

La Chiesa in ascolto dello Spirito

di Maria Cristina Bartolomei

in "Jesus" dell'agosto 2022

Il termine "governo" può apparire estraneo alla vita spirituale. Ma "governare" la Chiesa coincide con il farla vivere, nella storia e nella specificità delle situazioni. E il far strada insieme, obbedendo alla Parola di Dio, è la sua più propria modalità di esistere.

Già l'ingresso del cardinale Carlo Maria Martini a Milano il 10 febbraio 1980 — a piedi, col Vangelo in mano, camminando con il popolo — fu simbolo di stile sinodale. La prassi sinodale non si restrinse alla celebrazione del Sinodo diocesano (1993-1995) e alle molte partecipazioni a Sinodi di vescovi, ma ebbe dimensione ben più ampia. Il qualificante orientamento ecumenico, il fraterno incontro con l'ebraismo, la cura di aprire la diocesi alla dimensione italiana, europea, mondiale della Chiesa, facendola partecipe degli stimoli derivanti dalle sue molteplici esperienze, la stessa Cattedra dei non credenti, l'osservatorio sui rapporti uomo-donna, rispondevano alla necessità avvertita di ascoltare le voci e cercare convergenze con quanti, in diverse collocazioni, testimoniano una ricerca di autenticità di fede e/o di umanità. Ma proprio il governo fu ambito privilegiato di realizzazione di sinodalità.

Nella *Lettera di presentazione alla diocesi* a conclusione del 47° Sinodo diocesano (1° febbraio 1995) scriveva Martini: «Mi sono messo in una disposizione di riverente ascolto di quanto lo Spirito volesse dire alla nostra Chiesa mediante le voci dei vari organismi sinodali e di tutti coloro che venivano chiamati a dire il loro parere. Ho inteso mettermi in una situazione di attenzione e recettività verso quanto tutta la base ecclesiale potesse dire o esprimere. Non intendeva e non potevo certamente rinunciare al mio compito di discernimento, ma volevo che esso nascesse da un lungo tempo di macerazione e di ascolto [...] la Chiesa sta tutta *sub Verbo Dei*, dipende cioè totalmente dalla Parola del Signore, da cui è generata come *creatura Verbi*. Parlando di lei dobbiamo avere la coscienza che parliamo di Gesù, descrivendo il suo volto facciamo riferimento a quello di Gesù. Solo così il nostro parlare della Chiesa, delle sue strutture e delle sue attività, delle sue figure di valore e delle sue regole è un parlare vero, purificante, pacificato, liberante».

Avrebbe poi focalizzato nello sviluppo della sua presa di coscienza la scoperta dello Spirito santo, dei suoi doni e frutti, e della forza istitutiva e costitutiva della Parola, della sua capacità di far essere istituzioni stabili e la Chiesa stessa (cf. C. M. Martini, *Quattro tappe di presa di coscienza*, in *Fine della cristianità?*, a cura di G. Bottoni, il Mulino, 2002, pp. 167-174).

La prassi sinodale fu strutturale e capillare, rispondente al radicato e profondo convincimento dell'arcivescovo che lo Spirito parli attraverso la voce di tutto il Popolo di Dio. Di qui la scelta di visitare le parrocchie nei giorni feriali, per ascoltare e incontrare la autentica quotidianità della gente, così come, nei Sinodi, l'attenzione per i vescovi "minori".

Martini aveva, sì, consultato esperti in management per farsi illustrare il funzionamento di una organizzazione complessa, ma in vista di un governo anzitutto evangelico. Al vescovo, lo spezzare la Parola e il discernimento al servizio dell'unità. Al corpo ecclesiale l'esercizio dei molti ministeri, strutturati in una articolazione basata sul doppio principio, da un lato, di delega ai collaboratori cui veniva data "mano libera" e, dall'altro, di coordinamento dei vari ambiti attraverso vicari di settore, la creazione di un vicariato generale affiancando al vicario tre provicari generali. La struttura "cristallina" della sinodalità si ripeteva in ogni frammento, ma trova riscontro speciale nella vita dei Consigli: episcopale, presbiterale e pastorale.

Se «Consigliare nella Chiesa» —richiamava Martini nel 1989 — richiede dai consiglieri il farsi carico della fede altrui e lasciar parlare lo Spirito (cf. M. Vergottini, *C. M. Martini e il Consiglio pastorale diocesano*, in «Testimoni nel mondo» n. 3-4, 2020, pp. 29-32), i partecipanti sottolineano unanimi a loro volta la qualità dell'ascolto dell'arcivescovo, presente sempre e per tutta la durata degli incontri, attento a prendere appunti, insistente sulla importanza dell'ordine del giorno come gesto teso a focalizzare le priorità. Particolare spazio e rilievo ebbe il Consiglio pastorale, assai nutrito (ben oltre il centinaio di

persone), composto in larghissima maggioranza da laici, che si riunì in modalità residenziale 4-5 volte l'anno, per 100 sessioni.

Nella sinodalità del governo può essere individuato il sigillo del "metodo Martini" (cf. G. Costa, *Introduzione*, in C. M. Martini, *Opere VI. Farsi prossimo*, Bompiani, 2021, pp. XLVI-XLIX): una intelligenza contemplativa, radicata nell'ascolto, che coglie il senso della storia e, docile all'azione dello Spirito, apre la storia stessa al futuro di Dio cercando e trovando la maturazione della propria coscienza nell'incontro con l'altro.